

LA NOTTE DEL SINDACATO

Francesco Occhetto S.I.

La lunga notte nella quale è immerso il sindacato sembra soffocare la speranza di un'alba nuova. La perdita d'identità che va al di là della crisi di rappresentanza degli enti intermedi tocca la natura, la funzione e il ruolo della missione sociale del sindacato italiano. La stessa opinione pubblica ha pareri contrastanti. Per una parte di essa il sindacato rimane uno strumento della prima Repubblica legato a un modello di lavoro, quello fordista, che non esiste quasi più. Altri ritengono che la fatica di rappresentare le nuove forme di lavoro dei giovani e i lavoratori privi di tutele rappresenti una «sospensione» della democrazia. Certo, il compito dei sindacati è mutato nel tempo, la loro organizzazione si è appesantita, il linguaggio sembra desueto, mentre l'impatto della loro azione sociale si è affievolita. I problemi e le tensioni interne ai tre sindacati confederali rimangono infine un freno a mano tirato, che sta bloccando la corsa contro il tempo per ridefinire la missione dell'azione sindacale.

Dinanzi a questo scenario complesso, fatto di rendite e di conservazione del potere ma anche della responsabilità e del desiderio di ripensare il ruolo sociale del sindacato per garantire i lavoratori dalle nuove forme di contratto (molte delle quali a termine), cercheremo di rispondere a tre domande: quale rapporto esiste tra il Governo e il sindacato? Quali sono le ragioni della sua crisi? In quale modo il sindacato si può riformare e autoriformare?

Il difficile rapporto tra sindacati e Governo

Ai sindacati confederali sono iscritti circa 12 milioni di lavoratori: 5,7 milioni alla Cgil, 4,4 milioni alla Cisl e 2,2 milioni alla

Uil. Dei 14.400.000 lavoratori dipendenti, gli iscritti ai sindacati confederali sono circa 6.300.000, il 44%.

I sindacati, dal loro punto di osservazione, hanno visto mutare il contesto culturale nel quale sono nati. Dall'inizio della crisi economica del 2008, circa 567.000 lavoratori dipendenti hanno perso il lavoro; nel 2013, circa 13 milioni di persone hanno subito riduzioni di stipendi, di orario di lavoro, oppure un cambiamento nella natura del loro contratto, che da indeterminato è passato a tempo determinato. È così che in pochi anni i sindacati si sono trovati a inseguire nuovi modi di tutela senza essere riusciti ad anticiparli e a prevederli. Parte dei lavoratori precari non è costituita da dipendenti, ma da lavoratori autonomi privi di tutele sindacali, come ad esempio i *freelance* dell'editoria, i tecnici e i professionisti che lavorano in proprio. Si tratta di un esercito di lavoratori definiti dalla dottrina giuslavorista «il quinto stato»: molto tassati, privi di tutele e garanzie e, in genere, anche poveri.

Con l'arrivo a Palazzo Chigi del Presidente Renzi, la cui generazione è cresciuta ignorando i sindacalisti, il rapporto tra Governo e sindacati si è complicato. Già durante la prima Leopolda, nel 2011¹, Renzi aveva dichiarato l'intenzione di «rotamarli». Da quella sede, quando non era ancora presidente, attaccò i loro bilanci che «faturano centinaia di milioni di euro» e «rappresentano per il 54% i pensionati che hanno uno spazio, ma chi ha 30 anni non lo ha»: li aveva anche ironicamente definiti «la coperta di Linus della sinistra».

Da neo-eletto Presidente la sua posizione non è mutata: in un'intervista in una nota trasmissione televisiva ha dichiarato: «Ascoltiamo Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, ma decidiamo noi. Avremo i sindacati contro? Ce ne faremo una ragione». La posizione del Presidente viene da lontano e fa parte di una sua antica strategia: invece

1. Al punto 12 delle cento proposte per cambiare il Paese, Renzi aveva scritto: «Anche le organizzazioni degli interessi (dai sindacati alle organizzazioni imprenditoriali) devono tornare a concentrarsi sulla loro funzione più propria: difendere i diritti dei loro associati. Quindi, le agevolazioni pubbliche di cui godono vanno commisurate alle effettive funzioni di rappresentanza che svolgono». Cfr. F. OCCHETTO, «La Leopolda: esperienza o esperimento politico?», in *Cin. Cult.* 2016 I 151-160.

di curare un corpo ammalato, lasciarlo al suo destino e davanti alle proprie responsabilità. Giocano a favore di Renzi la debolezza e le divisioni interne dei sindacati, come pure il calo della fiducia tra i cittadini, registrato dai principali sondaggi². I sindacati hanno un ingente patrimonio grazie alla legge n. 902/1977, che assegnò loro il patrimonio dei sindacati fascisti: «circa tremila immobili la Cgil, cinquemila la Cisl e un numero imprecisato la Uil»³.

A livello politico, il Presidente Renzi ha «archiviato» definitivamente, dopo la posizione di Mario Monti, la pratica della concertazione pensata da Ciampi e da Amato agli inizi degli anni Novanta, quando le grandi decisioni economiche venivano prese dal Governo insieme ai sindacati. Il Presidente del Consiglio si è limitato ad incontrare i sindacati per la prima volta il 7 ottobre 2014 per circa due ore, ma si teme che quella sia anche l'ultima volta.

Gli attacchi frontalisti hanno finito per far breccia nello scudo dell'unità sindacale. Rimane simbolica la divisione dei tre sindacati confederali sul *bonus* di 80 euro, che tecnicamente è ora una detrazione fiscale. In generale, la Cgil è rimasta orfana del suo partito di riferimento, il Pd guidato da Renzi; la Uil tende a sposare le scelte del Governo; la Cisl è rimasta priva dei suoi interlocutori politici di centro.

L'affondo più duro del Governo contro i sindacati rimane il taglio dei fondi destinati ai patronati, cui vengono assegnati circa 430 milioni di euro l'anno⁴. Certo, le ragioni tecniche giustificano i tagli a causa della *spending review*, ma è la scelta politica a destruttu-

2. Quello che è capitato non è solamente la rottura di un patto interno. Da un sondaggio commissionato nel luglio 2007, coordinato dall'economista Tito Boeri, emerge che solo il 5,1% degli italiani si sentiva adeguatamente rappresentato dai sindacati mentre il 61,6% dichiarava di non nutrire nei loro confronti alcuna fiducia. Altre inchieste giornalistiche hanno fatto emergere come la classe sindacale sia «iperburocratizzata e autoreferenziale», con organici e fatturati di rilievo, patrimoni immobiliari importanti e bilanci segreti. S. LIVADIO TRI, *L'altra casta. Privilegi. Carriere. Mislari e fatturati da multinazionali. L'inchiesta sul sindacato*, Milano, Bompiani, 2008.

3. M. FRANCHI, *Il sindacato al tempo della crisi. Analisi e proposte per un cambiamento necessario*, Roma, Ediesse, 2015, 61.

4. La somma deriva dai contributi preventivi sui salari dei lavoratori dipendenti e viene ripartita a una trentina di organizzazioni: le principali di queste sono i sindacati confederali.

rare la intermediazione dei sindacati. Rimane una battuta — e tuttavia esprime una sensibilità — quella del Presidente del Consiglio ai dipendenti pubblici, che minacciavano lo sciopero: «Mandatemi le vostre e-mail», disse. Altre critiche radicali arrivano dal M5S, che nel suo programma dipinge i sindacati come parte di un sistema da cambiare, perché «sono vecchi come i partiti». La posizione politica del M5S è ancora più radicale di quella del Pd di Renzi, avendo messo sotto accusa la cassa integrazione e proposto la comproprietà delle aziende per chi viene assunto.

Questo scontro tra politica e sindacato a che cosa porterà? Quale proposta alternativa da parte del Governo potrà garantire la rappresentanza sociale?

I sindacati nell'Ordinamento

La tensione di fondo tra sindacati e politica porta ancora i segni della discussione in Assemblea Costituente, che si polarizzò intorno a due posizioni: quella cattolica del sindacato di categoria a iscrizione obbligatoria e a regime pubblicistico, e quella comunista sulla centralità del sindacato come soggetto di contrattazione⁵. Il punto di mediazione — inevitabile, data la divergenza delle due posizioni — è il dettato dell'art. 39 della Costituzione, nei cui primi due commi i costituenti pongono un argine alle possibili ingerenze della politica: «L'organizzazione sindacale è libera (1° comma). Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge (2° comma)». La seconda parte invece è stata pensata come elastica e affidata alla responsabilità dei sindacati: «È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica (3° comma). I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce (4° comma)».

5. Per approfondire, vedi A. D'AROLA, «Art. 39», in *Commentario alla Costituzione*, Torino, Utet, 2006, 797-824.

metterebbe a dura prova l'esistenza stessa del sindacato, perché sottrarrebbe il potere di individuare attraverso la contrattazione collettiva i minimi retributivi, che sino ad oggi esso ha esercitato in via esclusiva. I tesserati ancora in attività non arrivano alla soglia dei 6 milioni. Si tratta del 25% rispetto al totale dei lavoratori in attività; iscritti al sindacato sono il 40% di pensionati e il 10% di giovani. Con una percentuale di questo genere, possono i sindacati essere ancora rappresentativi per tutti?

Il conflitto che sta acuendo lo scontro tra Governo e sindacati non può essere schiacciato su un presente privo di soluzioni alternative, ma va inquadrato in uno scenario politico e culturale più ampio. Sulla ponderazione di questa scelta pesano gli atti della Costituente sul rapporto Governo e sindacati e l'insegnamento di Tocqueville, che nella sua opera *La democrazia in America* scriveva: «Se il governo venisse dappertutto a sostituire le associazioni, anche la morale e l'intelligenza di un popolo democratico correrebbero pericoli non minori del commercio e dell'industria».

D'altra parte, i sindacati vivono una sorta di tempo supplementare, che richiede un coraggioso colpo d'ala che amplii la natura stessa dell'azione sindacale: «Sta proprio in questo incrocio tra pluralismo sindacale, rappresentatività ed efficacia "soggettiva" dei contratti, il lascito dell'art. 39 Cost.»¹⁵.

È stato scritto che «il successo di un sindacato non si misura sulla mobilitazione, bensì sulla capacità di incidere politicamente sulle scelte di governo»¹⁶. I luoghi del sindacato — che sembrano ridursi a quelli dei media — devono ritornare a essere le piazze, gli ambienti di lavoro anche in sede europea, per garantire i lavoratori delle multinazionali.

In questi ultimi anni i sindacati hanno patrimonializzato i loro beni e investito sia nei Caf, per dare servizi sul territorio, sia negli sportelli di consulenza giuridica. Questa trasformazione dei servizi rappresenta una delle principali entrate economiche, ma pone un problema sulla loro natura. Nel dibattere culturalmente il destino del sindacato è importante riconoscere il merito storico di argine nella

lotta al terrorismo e negli accordi sull'inflazione, che hanno consentito all'Italia di entrare nell'Unione Europea con le carte in regola. Un primo passo è rappresentato dall'autoriforma della contrattazione — con il rafforzamento di quella di secondo livello — e la costruzione di un sindacato moderno che non dica sempre e solo «no» alle imprese, a volte schiacciate da tassazione, lungaggini burocratiche e assunzioni complesse.

* * *

Il ruolo sociale del sindacato rappresenta un pilastro portante per la democrazia del Paese. La pratica sindacale recente della cura del *welfare aziendale* andrebbe potenziata; essa si occupa, insieme alle aziende, dei contratti sulle assicurazioni mediche, degli asili nidi aziendali, la flessibilità degli orari, delle convenzioni particolari e dei sostentamenti alimentari.

Anche lo sciopero, costituzionalmente garantito, rischia di diventare desueto, se non lo si amplia di significato e se non acquista una valenza sociale. L'ultimo (vero) sciopero generale unitario è stato quello del 12 dicembre 2011 contro la riforma delle pensioni voluta dal ministro Fornero. La Cgil, però, ha chiesto di farlo di otto ore, la Cisl solo di due, la Uil ha dovuto mediare per ottenere tre ore di sciopero. Anche gli scioperi di settori che confluiscono a Roma si sono ridotti dell'80% negli ultimi sette anni. Lo stesso sciopero del 25 ottobre 2014 nella capitale, quando la Cgil ha portato un milione di persone in piazza San Giovanni, si è ridotto a una prova di forza legata ai numeri più che ai contenuti.

Invece, come accade in altre parti del mondo in forma ancora sperimentale, lo sciopero sta cambiando natura ed è concepito anche a favore dei grandi temi sociali, che includono il lavoro. Lo hanno dimostrato le recenti occupazioni di luoghi pubblici, come quelle del parco di Taksim a Istanbul, in Turchia; di *Occupy Wall Street* o del quartiere di Admiralty di Hong Kong, che hanno permesso di fare incontrare lavoratori e giovani, politici e società civile su un'idea alternativa di sistema economico¹⁷.

15. A. D'ALONIA, «Art. 39», cit., 824.

16. *Il sindacato al tempo della crisi...*, cit., 164.

17. Ivi, 77.

La Corte Costituzionale ha trovato una soluzione di compromesso con la sentenza n. 231 del 2013, con la quale legittima a costituire rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) anche i sindacati che, pur non avendo sottoscritto l'accordo, hanno partecipato alle trattative.

I rimedi alla crisi di rappresentatività e la rivoluzione tecnologica

Il nuovo scenario interno — che ha colto impreparati anche molti sindacalisti — ha imposto di ricorrere ai ripari attraverso soluzioni affrettate e non ancora consolidate. Il nuovo e timido corso è iniziato rafforzando la rappresentatività dal basso per coinvolgere direttamente i lavoratori secondo procedure interne di democrazia diretta¹¹.

Sono nati tre accordi sindacali, che vedono il lavoratore al centro delle dinamiche sindacali e dei processi decisionali¹². Questi accordi sostituirebbero il modello classico, basato su un sistema di rappresentanze aziendali scelte dalle organizzazioni sindacali (Rsa), a quelle elette dai lavoratori (Rsu). Il lavoratore è chiamato anche a esprimere un giudizio sui contratti collettivi nazionali e aziendali: nei primi, attraverso una consultazione certificata; nei secondi, attraverso il referendum.

Malgrado gli sforzi del sindacato, va però riconosciuto che il livello di consenso e la legittimazione tra i lavoratori sono calati. La Cisl ha circa 700.000 tessere in meno dall'inizio del 2015. Secondo un rapporto interno pubblicato da *la Repubblica*, la Cgil ha perso 723.969 iscritti dall'inizio di gennaio, il 13% dei suoi 5,6 milioni di iscritti. La perdita è consistente in tutti i vari settori: dal commercio (-2,4%); agli edili (-21,4%), dall'agricoltura (-20,6%) ai metalmeccanici della Fiom (-12,5%).

Quali sono le ragioni? I tre recenti accordi sindacali sono privi di attuazione e, nei fatti, i lavoratori non sono stati ancora coinvolti. Inoltre, per giuslavoristi come Ciro Caffero, «è ancora troppo ri-

11. Cfr. C. CAFFERO, «Il valzer tra Corte Costituzionale e sindacati sulle rappresentanze aziendali», in www.giustiziadellavoro.it

12. Gli accordi risalgono al 28 giugno 2011, al 31 maggio 2013 e al 10 gennaio 2014.

gida l'articolazione tra contratto collettivo nazionale, che prevede per il rinnovo trattative lunghe e faticose, e il contratto collettivo aziendale». Rimane alto il conflitto sulla ripartizione delle materie di rispettiva competenza, a partire da quello sulla retribuzione.

La contrattazione sindacale aziendale — l'unico reale strumento in grado di stabilire un equilibrio tra imprenditori e lavoratori dei vari contesti produttivi — non decolla¹³, mentre in Germania i contratti aziendali regolano le relazioni industriali.

L'occasione per guadagnare consenso tra i lavoratori è offerta al sindacato dalla digitalizzazione, che rimane un tabù. La scelta faciliterebbe sia i lavoratori, che attraverso l'utilizzo della rete potrebbero essere più facilmente coinvolti nelle dinamiche decisionali, sia i sindacati nazionali e quelli aziendali, che potrebbero più agevolmente agire in tandem nella regolazione di aspetti legati a specifici contesti produttivi. I sindacati nazionali potrebbero prendere parte attraverso la rete a più tavoli negoziali aziendali, fino a decidere con i rispettivi sindacati di secondo livello e imprenditori la retribuzione dei lavoratori di uno o dell'altro contesto produttivo¹⁴.

Verso quale futuro?

In questo momento storico i sindacati hanno più paure che proposte, sono più rivolti a rimpiangere il passato che a segnare un nuovo modello per il futuro. Certo, temono che il Governo imponga loro di registrarsi per sottoporsi al controllo dello Stato e adempiere il dettato costituzionale, oppure che imponga loro il modello francese che abilita alla contrattazione collettiva solamente quei sindacati che, sottoponendosi a *test* periodici, diano prova di essere rappresentativi. Tuttavia, la vera spada di Damocle per il sindacato è l'introduzione per legge di un salario minimo legale. Questa scelta

13. Lo stesso Marco Biagi aveva difeso la contrattazione collettiva. Cfr. M. Biagi, «Se Schroeder fa il flessibile», in *Il Sole 24 Ore*, 2 settembre 2001; F. OCCIDENTA, «La riforma Biagi», in *Cin. Catt.*, 2007 IV 384-393.

14. Cfr. C. CAFFERO - P. PEZZALI, «Il sindacato e il modello fordistico», in *Atti del convegno dell'Ordine degli avvocati di Roma «Il Jobs Act, il nuovo genus di subordinazione e la sua inevitabile scomparsa nell'era del lavoro del futuro»*, del 10 febbraio 2016.